

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1695

Vene

7^o S. Gio: G. P. P. P.

S. Trinita

M. Carlo Frano. Polavolo.

di pag: 69.

Marco Coriani

Co: degli Alvarotti.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

2

O

BRAIDENSE.

M

N. 301.

3553

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

3252

MILANO



I R E N E
TRAGEDIA

Per Musica

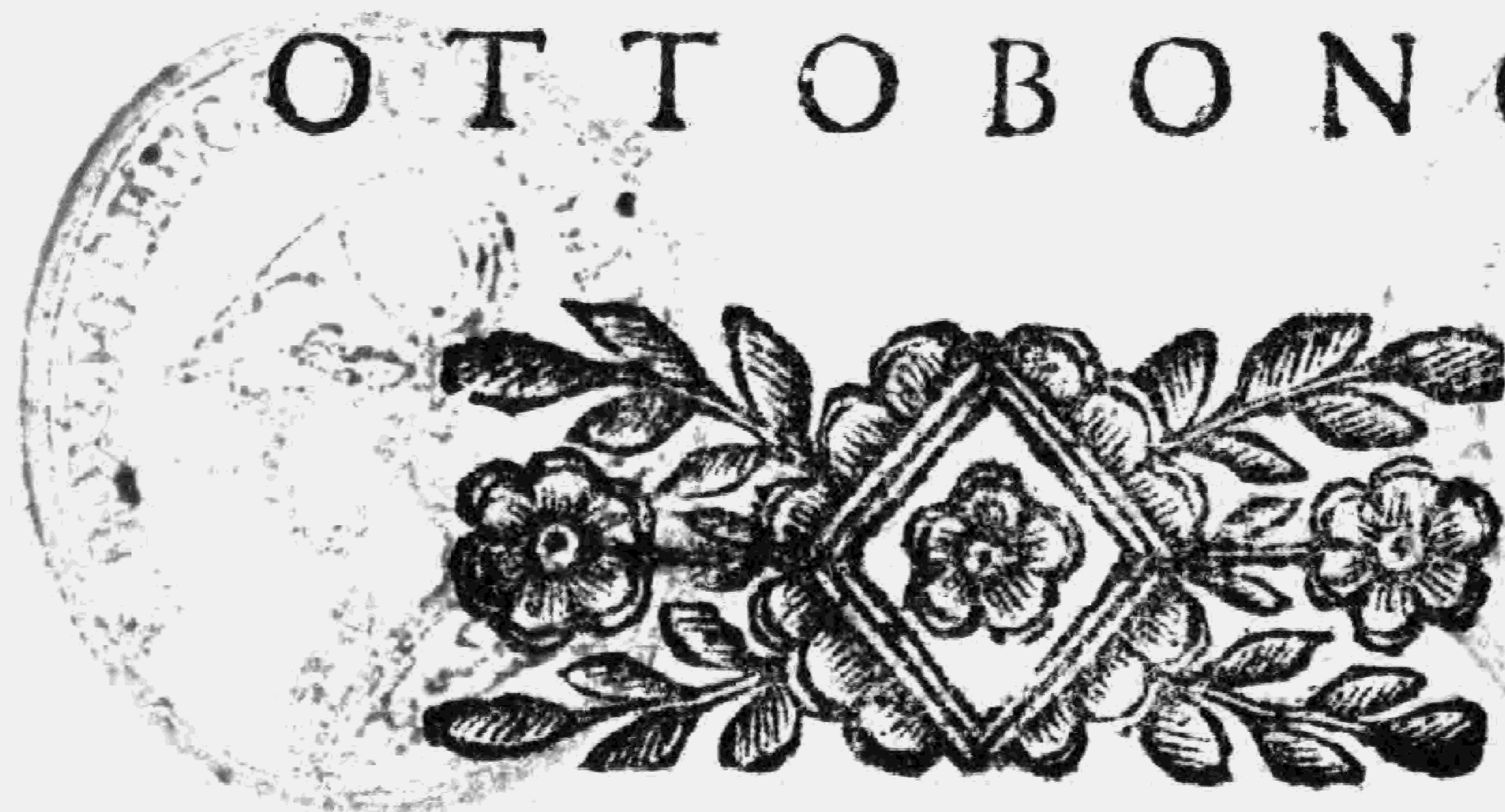
Da Rappresentarsi nel Teatro
Grimano di San Gio:
Grifostomo

L'ANNO M.DC.XCV.

DEDICATA

ALL' EMINENTISSIMO,
Signor CARDINAL

P I E T R O
O T T O B O N O .



IN VENETIA, M.DC.XCV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

EMINENTISSIMO,
Et Reuerendis. Sig.
Signor Patron
Collendis.



LO doueua à V. Em.
la prima mia Ope-
ra che uscisse in
pubblico, dopo quel-
la dell' anno passa-
to , per doppia ragione di osse-
quio , e di gratitudine . V. Em.
si degnò d' esaltare con tante lodi
il mio Ottone anche prima che si
vedesse in Teatro , che io attri-
buisco in gran parte all' anticipa-
to credito fattogli dalla sua sti-
matissima approuazione , quella

4
straordinaria fortuna d'aggradi-
mento, che egli hà goduto, e letto,
e rappresentato. Oltre di questo
l'E. V. si compiacque di volerne
conoscere l'Auttoe, di distinguer-
lo con atti di benignissima genti-
lezza, e di promettergli l'onore
segnalato della sua grazia, e del-
la sua particolar protezione. Per
tanto non auendo potuto allora
dedicare à V. E. lo stesso Oitone,
hò contratto meco medesimo l'ob-
bligo, d'offerirle la presente Irene,
e non è stato un de' motiui mino-
ri d'accettare l'impegno secondo
di far Opere, il desiderio di farne
una per offerirla à V. Eminenza.
Io spero che la bontà generosa di
V. Eminenza sia per aggradire
il dono, e molto più l'animo del
donatore, ed altresì voglio lusingar-
mi, che il dono sia per far ono-
re al suo benigno aggradimento.
Se mi riesce in una parte, e nel-
l'altra

5
l'altra questa mia speranza, io
sarò contentissimo, perche in tal
maniera auerò dato al mondo un
saggio dell'altissima stima con
cui venero le sue Virtù, non me-
no che la sua grandezza; e dell'
ossequioso rispetto con cui m' in-
chino

Di V. Eminenza

Humilissimo Deuotissimo Seruitore
Girolamo Frigimelica Roberti.

A 3 L' A V-

⁶
L' A V T T O R E
à chi legge.



Ottone, che l'anno passato vi fece il Drama, quest'anno vi fa il Proemio Egli vi dice quanto m' occorre per Introduzione all'Irene, e per giustificazione mia sul essermi esposto la seconda volta al pericolo del pubblico giudizio, dopo la buona sorte del mio primo cimento. Contuttociò, se volete vdirmi parlar più chiaro sù questi due punti, seguite à leggere.

E nota à chi più m'importa la principal cagione del nuouo mio impegno, e come non poteua negarsi da chi poteua intraprenderlo, e si sentiua in cuore qualche senso di ciuità. Con voi però deue valermi vn secondo motiuo anch'egli assai forte, e farà. D'auer io tanto apprezzata la cortesia della vostra approuazione, che mi son messo fino al rischio di perderla, per la sola speranza d'acquistarmela vn'altra volta. Mà se per caso voi non foste del cortese numero, che formò la buona opinione della mia passata Tragedia, vi seruirà quest'altra ragione, à mio parere inuincibile. Che io conosco benissimo di non douere ne mettermi in nessuna pompa d'ambizione, quando mi meritassi la fama di bell'ingegno, ne sentire alcun vero dolore quando io la perdessi non meritandola. L'onore
del

⁷
del Galantuomo vien dalle Virtù della Volontà, e dell'Intelletto, non da quelle dell'Ingegno; e perciò qualunque gran fama, che non sia il vero onore, è poco acquisto, e poca perdita à chi è in obbligo di professare Onore. Per tanto io metto bensì ogni studio nel lauorare alla meglio, ch'io sappia l'Opera mia, per la stima ch'io porto de' sublimi ingegni, che l'hanno à vedere; mà dell'esito io non mi prendo, per mio risguardo, maggior sollecitudine, di quello, che auer si voglia del buon successo d'vn onesto diuertimento. Senza affanno, senza gara, senza ne pure vn pensiero, che altri componga, ò ch'abbia mai composto in tal maniera di Poemie. Ciascheduno batti la sua strada à suo modo, questa è la mia, ch'io passeggio, non per viaggiare; mà per ricrearmi.

Se poi con questo passo giungessi à termine di far vedere, che in Venezia regna il buon gusto della Dramatica Poesia; si come v'è il sapore delle Scienze maggiori, e di tutte le cose belle, ò allora sì ch'io chiamarei il mio passeggio vn felicissimo viaggio. Fà troppo il gran torto à questo gentilissimo Paese, chi dice pubblicamente di partirsi dalla osseruanza delle buone Regole per potere incontrar il suo gusto, che è appunto, vn dimandargli licenza di far male, per auer campo di piacergli. In questo non v'hà mezzo; se l'abbia pure in pace chiunque si mette in capo l'umor di Poeta. O bisogna far male, ò far secondo le buone Regole; ò sia per caso, ò sia per arte. Ne si
A 4 può.

8
può negar fede ad vna tale euidenza. Le Regole sono liuellate sù l'attenta offeruazione della Natura; Onde tanto vale il seguire la buon Arte, quanto la perfetta Natura. Quindi ne viene, che chiunque crede opportuno il non offeruare l'Arte in alcun Paese, creda per conseguenza, che in quel Paese non vi sia la perfezion di Natura de' Paesi più colti, la quale serui, e serue à formare, ed à riconoscere la verità delle Regole. Torto veramente insoferibile, se chi lo fa sapesse quello che fa; perche in fatti è maggior che non pare. La Poesia per esser l'Arte la più delicata frà tutte l'Arti imitatrici, viene in modo particolare giudicata dalla Fantasia, e dall'Intelletto; e però chi non gode della Poesia fatta secondo le buone Regole, che vuol dire secondo la perfetta Natura, è certo che pecca nella Fantasia, e nell'Intelletto, cioè in quella parte dell'Vomo che più di tutte è l'Vomo. In vna parola, chi non è capace di ben gustare il verisimile, è segno, che non è capace di gustare il vero à cui è simile. Il vero che imita la Poesia sono le azioni vmane; onde vedete benissimo che prudenza, che giustizia si viene à dire, che sia in quella mente, la quale non si reputa acconcia à ben giudicare delle azioni vmane rettamente imitate. E pure và per tutte le lingue come verità certissima, che non si possa piacere su i Teatri d'Italia, massimamente ne' Drami Musicali, offeruandosi le buone Regole, e pur troppo ne ridono; fino le stampe di là da Monti, doue
per

9
per nostra sciagura, se ne van' passando dietro il premio, e la gloria, le belle Arti, e le buone Lettere.

Non è però, ch'io pretenda per questo d' esporre il Modello dell'Arte nelle Opere mie, non l'hà fatto ne Sofocle, ne Euripide, ne Eschile, nomi coronati dalla gloria di tanti Secoli, se vogliamo credere al Maestro dell'Arte, e di tutti quelli, che fanno. L'Arte espone l'Idea perfettissima per esempio; chi più vi s'accosta, quello riporta il premio dell'Applauso dal Vniuersale. Io dunque professo che bisogna guardare in questo esempio per ben piacere à Venezia, e che se à mè riesce di piacerle, per questo solo le piacerò. Ed il credere al contrario è vna grande offesa di quella Città, che per la libertà, e per la sapienza è veramente l'anima dell'Italia, e la gran mente d'Europa.

A questo fine l'altr'anno hò tentato il vostro gusto con vna di quelle Tragedie, che l'Arte chiama Implesse, ò sieno Rauuiluppate; cioè che hanno mutazione di Stato, e Riconoscenza di Persone. Quest'anno tutto all'opposto, aurete vna Tragedia semplicissima, di quelle che si dicono Appassionate, le quali non hanno Personaggi occulti, ed in vece di Peripezia, mouono con la forza delle Passioni. Da questo aurete raccolto, che l'Ottone, e l'Irene sono Tragedie diuerse, non sol di numero, mà di spezie. Che l'Irene è alquanto più Tragica dell'Ottone, e che se in quella era malageuole l'annodare, e lo sciogliere in

A 5 così

così breue spazio tante faccende, quante ne porta vn Drama Rauuiluppato; in questa v'è la gran difficoltà di tirare auanti cinque Atti tutti di Passioni con accrescimento di forza, e di varietà, ch'è tutta la Machina delle Tragedie Appassionate. In ambedue v'hò poi mantenuto il fine lieto, mà questo è pure diferente di spezie. L'Ottonne muoue con la creduta miseria, e conosciuto l'inganno, consola. L'Irene affligge col pericolo, il quale cessato, rallegra.

Eccoci il fine, ed il disegno su cui hò lauorato. Se abbia conseguito l'intento, voi lo saprete dal vostro gusto, ed io dal vostro giudicio.

A V E R T I.

Che per accomodar si tanto più alla misura del tempo prefisso si tralasciano alcune canzoni, e sono le seguenti.

ATTO II SCENA VI.

Si lascia tutta la Scena.

ATTO III. SCENA IV.

Ire. Ch'io riceui d'esser mia, &c.

ATTO IV. SCENA III.

Mem. Chi è più alto per Regno, e per Fama.
Che

Che per dare maggior comodo ad alcune voci si canteranno le seguenti Canzoni, in loco di quelle che sono nel decorso dell'Opera.

ATTO III. SCENA I.

Mem. De la gloria, e de l'amor
Vo godere, e trionfar.
L'vno, e l'altro è bel diletto,
Ma l'vn vince il Vincitor,
L'altro onora, e fa regnar.
De la, &c.

ATTO III. SCENA VIII.

Sol. Ne l'Amante sòn gran Nimicci
Il core, la mente,
L'Amore, e'l Consiglio.
Il fallo si crede
E pur s'acconsente.
Più che si vede
Si v'è nel periglio.
Ne l'Amante, &c.

ATTO IV. SCENA IX.

D. m. A morire, a morir
Dei mali estremi,
E il sol rimedio
Il disperar.
Nel gran diuidersi
D'alma con alma
Non sà più viuere
Chi seppe amar.
A morire, &c.

ARGOMENTO Istorico.

MEmete II. Gran Signore de' Turchi chiamato da loro con titolo di Grande, d'Imperatore d'Oriente, e di primo Cesare frà gli Ottomani, nella presa di Costantinopoli s'innaghò d'una Schiaua nobile per nome Irene, e l'amò così fortemente, che con tutta la sua naturale fierezza, quasi s'era dimenticato delle cure maggiori; però sentendo i rimproveri de' suoi Grandi, e di tutto l'Esercito, venne in risoluzione di priuarsene, e lo eseguì con modo impensato, e ferocemente generoso.

Quest'auenimento non è narrato trà i fatti di Memete da molti Autori, che scriuono la sua vita, e furono del suo tempo; ond'egli somministra vn argomento tanto più acconcio alle finzioni della Poesia, quant'è men chiara la sua verità nella Storia.

Nel resto Memete fù molto diuerso dall'ordinario de' Prineipi Ottomani. Vniua con estremi vizi grandi abbozzi d'Eroiche virtù. Era dotto in diuerse lingue, in varie scienze, e nella lettura dell'antiche Istorie prese l'emozione impazientissima d'Alessandro, di Cesare, e d'altri Eroi dell'antichità. Nacque d'una Principessa Cristiana, ed educato nell'una, e nell'altra legge de' Genitori, non ne crede nessuna. Chi vuol vederne il vero ritratto vegga. Ducas. Calcocond. Lonic. His. Tur. Cuspirian. in Mahom. Pbranz. &c. O l'eltrat-

to di tutti questi nella Storia dello Scisma de' Greci.

Halì fù gran Visire di Memete, di molta autorità con lui, e come suo Aio. Fù inclinato à fauorire i Cristiani per modo, che finalmente vi lasciò per pena la Testa.

Hebbe ancora Memete vn'altro gran Fauorito, che nella presa di Costantinopoli salutò la vita à molti Personaggi illustri.

La Legge che proibisce à i Sultani de' Turchi il maritarsi, e le solennità della lor Festa chiamata il Bairano si vedono nel lib. intitolato. Lo Stato Presente dell'Impero Ottomano tradotto da M. di Béspier.

La Fauola fondata sù queste verità si va spiegando da sè nel semplice intreccio del Drama; si che il premerterne maggior contezza scemarebbe il gusto della nouità agli Vditori non senza offesa del loro auedimento.

¹⁴
LE PERSONE
che parlano.

MEMETE Secondo Gran Signore
de' Turchi Amante d'Irene.

IRENE Nipote di Costantino ultimo Im-
perator d'Oriente. Amante, e Sposa de-
stinata di Demetrio.

DEMETRIO Figliuolo del Principe del
Peloponesso confederato di Memete,
Amante, e Sposo d'Irene.

DEIANIRA Nipote di Costantino, e
Sorella d'Irene. Amante di Demetrio, ed
amata da Solimano.

HALI' Primo Visire, e di grande autorità
con Memete.

SOLIMANO Favorito di Memete.
Amante di Deianira.

QEOBOLO Seruo di Deianira.

L'Azione succede parte nel Palazzo Im-
periale di Costantinopoli, parte nel Cam-
po Turchesco attendato fuori delle mura,
e questo per dare maggior comodo alla ma-
gnificenza delle Apparenze; per altro è fa-
cile il comprendere che tutto l'auueni-
mento si poteua restringere nel Campo con
tutta la più rigorosa vnità anche del luogo,
come hà quella dell'azione, e del tempo.

Il Giorno è il dì solenne della Pasqua
de' Turchi da loro chiamata il Bairano.
Dopo il quale Memete vuol vscire à noue
Imprese verso l'Vngheria.

S C E

¹⁵
S C E N E.

A T T O P R I M O.

GRan Loggia del Palazzo Imperiale
con Trono alla Turchesca, e tutta
illuminata. Si vede parimenti illuminata
tutta la Città secondo l'vso de' Turchi
auanti il giorno nella loro solennità del
Bairano.

Camera sontuosamente adobbata.

Gl'Intramezzi sono varie sorte de Tur-
chi Vomini, e Donne, che si danno festa
in diuerse forme, secondo l'vso loro nel
giorno del Bairano.

P R I M O I N T R A M E Z Z O.

Di Muti che seruono il Gran Signore, e
di Turche parlando si à cenni.

A T T O S E C O N D O.

Giardino Ombroso del Palazzo Impe-
riale.

S E C O N D O I N T R A M E Z Z O.

D'Eunuchi Mori, e Turche con Tam-
burini ed Instrumenti alla Turchesca, che
festeggiano nel Bairano.

A T T O T E R Z O.

Spiaggia di Costantinopoli da vna parte
con l'Esercito di Terra, e dall'altra l'Ar-
mata Nauale in solennità di partenza. Il
Gran Signore fa dare la paga a' Gianizzari,
com'

com' è l' vfo prima di partire; ed al suo smontare dalla Capitana, la Poppa si cangia in ricchiffimo ponte, e di sopra fe gli forma vn Arco Trionfale. Pompa apparecchiata dagli Ingegneri per onorarlo nella visita, che doueua far delle Armate.

Galeria Imperiale in parte rouinata dalla guerra.

TERZO INTRAMEZZO.

Di Schiaui, e More, che formano, vn ballo figurato con le ruine della Galeria.

ATTO QUARTO.

Fabbrica di vaga Architettura nel Palazzo Imperiale.

QUARTO INTRAMEZZO.

Di Gianizzeri, e More che fanno vn gioco con l'arme al suono di Tromba, e Tamburo.

ATTO QUINTO.

Gran Padiglione nel Campo Turcheſco.

S'apre il Padiglione, e ſi vede tutto il Campo ſchierato con Padiglioni, e Tende. Vi farà Trono per l' Incononazione d'Irene. E ſi vedrà nel partire leuarſi gli Alloggiamenti, e la Marchia dell'Eſercito col Gran Signore alla Teſta.

ATTO

17 A T T O P R I M O.

La Scena è vna Loggia Imperiale con in viſta parte di Coſtantinopoli illuminato al coſtume de' Turchi nella lor maggiore Solennità.

SCENA PRIMA.

Memete. Halà. Solimano Con tutta la Corte, che fa omaggio al Gran Signore nel far del giorno all' uſo loro, nella gran Feſta chiamata il Bairano.

Halà. **P**rimo Ceſare Ottomano
Ti ſia fauſto il lieto giorno.
Moui pur le inuite Schiere;
Che Souran d'ogni Sourano
Ti vedremo al tuo ritorno.

Primo &c.

*Mem. Ceſſate ommai ceſſate,
Viſire, Soliman. Partano tutti.
Dan noia al mio dolore anche gli Onori.*

*Halà. Signore, e così turbi,
Lascia, lascia ch'io'l dica,
Del maggior di, che l'alta Mecca adori.
La cerimonia antica?*

SCE-

S C E N A II.

Memete. Hall. Solimano.

Me. **A**ltro penso. Al girar di poche Lune
Veggio il Mondo in terror, l'Istro in
Diman si parte. Io voglio meco Irene (catene

Hall. La bella Prigioniera,
Che fù de l'Auo Imperator nimico.

Mem. E poi dal mio consenso

A Demetrio promessa. (mete?)

Hall. Dunque è più forte amor che il gran Me-

Me. Hà qualche gran fiacchezza ogni gran core.

Amò Cesare armato, e trionfante

Amò Alessandro, e pugnò amando Alcide.

Al fiero suon de le Troiane squille

Schiano languia de la sua schiava Achille.

Soli. Se l'amare è fiacchezza,

La fiacchezza è valor s'ama n'gli Eroi.

Hall. Mà vn Sultano amator fia nouo esempio.

Sol. Esempio nouo anch'è vn Sultano Augusto.

Mem. Hall non è più tempo!

Sento vna forza in petto,

Che m'incatena l'alma,

E mi comanda al cor.

Ottiene al mio dispetto

Del mio voler la palma.

La prima volta amor.

Sento &c.

Hall. Preuede il mio timor qualche ruina.

A facile beltà già non aspira

Rè che amoroso, e Vincitor sospira.

Mem. Se il mio ardor non s'appaga,

Spirando nel mio foco i miei sospiri,

N'auuamperà la Grecia.

Gre-

Grecia l'estinguerà con le sue vene,

Se non l'ammorza Irene,

Vedrà al furor de l'ira mia commossa,

Due scogli in mar di sangue Olimpo, ed Ossa

Hall. Pur troppo n'hà versato

L'ira de la vittoria.

Or gioua à la tua gloria....

Mem. Và, e disponi à partir co' noui Albori

Genti, Naui, e Caualli.

Sà il valore trattar guerre ed amori.

S C E N A III.

Memete. Solimano.

Mem. **S**olimano, Solimano

Diman si parte. Io voglio meco Irene.

Sol. Signor comanda. *Me.* Ogni comando è for-

Ne vien per forza amore. (za.

Come del Greco Impero

La Vittoria vorrei del suo bel core.

Vincitor prigioniero,

Senza romper la fè de le promesse,

Vorrei ch'ella volesse.

Sol. Vn Rè non prega, vn Vincitor non teme.

Mem. Sai come il primo giorno

Che me la vidi auante

Generosa, e tremante

E vita, e Sposo, e libertà al suo pianto

E concessi, e giurai.

Sol. Troppo gentil pietà. Signor perdona.

Mem. Fù pietà d'Alessandro, à le sue vinte

Regine Vincitor tanto cortese.

Mà che? Tolto inuaghito,

Ed in mio cor pentito,

Posi varie dimore à le sue Nozze,

E per

E per ultimo fin la mia partenza .

sol. Oggi appunto la spera .

Oggi appunto Demetrio il fin ne chiede .

Mem. Mal pratico d'amor credeua vn gioco

Il superar me stesso ;

Mà nel veder vicina , anzi presente

La perdita d'vn ben , che m'è sì caro ,

M'è il perderlo sì amaro ,

E mi cruccia vn desio tanto possente ,

Che à perdere più tosto oggi m'inuita

Fede , Impero , ed onor , salute , e vita .

Sol. Vada più tosto in precipizio il Mondo .

Mem. Non si contenta amor con le ruine .

Tù m'ami Solimano .

T'è noto il mio piacer , sai le mie pene .

Diman si parte . Io voglio meco Irene .

Guerra , guerra

Voglio guerra , e voglio amar .

Mare , e Terra

Schiaui voglio

Del mio Soglio ;

Mà non basta .

Vò , deposto l'arco , e l'asta

D'vn bel core trionfar

Guerra &c.

SCENA IV.

Solimano solo .

A Ma tanto Memete ?

Ne l'amare , in somma è vero ,

Sempre è il più tenero

Il cor più fiero .

Animo Solimano . E questo il tempo

D'aquistar Deianira .

S'è

S'è cruda al mio tormento ,

Potrò tutto in virtù d'vn Rè contento .

Sia frutto il suo piacer de l'opra mia ,

E Deianira il guiderdon ne sia .

Chi non può vincer l'amore

Tenti almen vincer l'Amata .

Che se l'ardore

Non è bastante

D'infiamarla come Amante

Le sia pena come ingrata .

SCENA V.

Camera sontuosamente adobbata .

Deianira . Olobolo .

Olo. **S** On le lor Nozze il gran dolor che taci ?

Deia. **A** la tua fede è vano

Ogni più chiuso arcano .

Troppo è amabil Demetrio , e troppo seppe

Ahi misera ! piacermi .

Olo. Piace lo Sposo amato

De l'amata Sorella .

Deia. Così vuol la mia Stella ,

Non inuidio il suo amor piango il mio Fato .

Olo. Consolati Signora

Chi sà , chi sà non è sua Sposa ancora .

Deia Ah d'vn anima gelosa

E' sì rigido il tormento

Ch'io stessa nol sò dir che pur lo sento !

Olo. Se il mal non hà rimedio ,

E pur qualche rimedio il disperarlo .

Deia. Potessi almen fuggir , ne più vederlo !

Mà doue fuggirò : Meco nel seno

Porto la mia ferita , il mio veleno .

Ahi

Ahi quanto costerà, quanto al mio core
L'amarissimo ben di rivederlo!
Olo. Pur è forza mentir parole, e volto,
E se fan gli Sponsali esser presente.
Deia. O Dio! Non più. Dunque la cara mano,
Bellissimo Demetrio,
Dare altrui ti vedrò Sposo adorato?
Vedrò negli occhi allor dolce tremanti
Baciarsi l'alme i due felici Amanti?
Non hà pena l'amor più crudele,
Che il vedere il bel che s'ama
In poter de la Riuale.
Sia pur giusto il suo ardor, sia fedele,
O sia amica chi lo brama,
Gelofia sempre è gran male. Non &c.

S C E N A VI.

Irene. Demetrio.

Dem. **G**iorno beato! O fortunato giorno!
Bell'Espero seren de miei tormenti,
Aurora, e primo sol de' miei contenti.
Quel dì, che frà le stelle
Han felice, ed eterno i Semidei,
Io già con questo, ò cara, ò dolce Irene,
Felicissimo dì non cangiarei.
Ire. S'oggi con la tua destra
Porge à le pene mie così bel fine,
Perdona, ò Patria pure,
O' Trono, ò sangue Imperial perdona,
Oggi non piango più le tue ruine.
Dem. Belle Catene
Costan sospiri.
Per la via di molte pene
Si v'è al fin de i bei desiri.
Belle &c.

Dol-

Ire. Dolce piacere
Paga ogni pena.
Si fa sano col godere
Il liuor d'ogni catena.
Dolce &c.
Dem. Son pur soau i nodi,
Che stringono due cori in vn sol core
Quallor con Imeneo s'accorda Amore.
Ire. Qual cambio più gentil? Qual più amoroso?
Che far d'amato Amante, amato Sposo?
Dem. Sogno, ò cara, ò son desio?
E mia dunque farà la bella Irene?
E mia diletta? E Sposa? E sarà presto?
Ire. Sì. *Dem.* E ne godi mio ben? *Ire.* Per te sol viuo.
Tù solo l'amor mio. Tù sol mi basti,
Demetrio, à compensar quant'hò perduto.
Tù à me se' Patria, e Genitor, tu dolce
Madre, e tù sol mi sei
Tutti i Cesari miei.
Dem. Ah troppo, anima mia, non far che senta
Si gran felicità la mia fortuna.
Quì attendo Soliman con l'ora in petto
De le bramate Nozze. Ora gradita,
Ora da cui sol pende
Tutto il piacer de la ventura vita.
Ire. Io lunge dal romor de l'ebbro giorno,
Benche sicura à pensier miei ritorno.
La speranza d'vn core ardente
Nel bel suo riposo
Ritroua dolori.
Anche in faccia del ben presente
Amore è ingegnoso,
E inuenta timori.
La &c.

SCE

S C E N A VII.

Solimano . Demetrio .

Sol. O' Felice Demetrio! (onora
De la sua grazia il Gran Signor t'

Dem. Schiauo del suo fauor la grazia aspetto
Di compir le mie Nozze.

Sol. Concepisci speranze
Di maggior beneficio.

Dem. Beneficio maggior ne sò, ne spero
De la promessa Irene.

Sol. Sorte è miglior la potestà d'offrire
E Irene, e la promessa
Al gran Monarca in dono.

Dem. Come? *Sol.* Sì piace Irene
Al Vincitor Sourano.

Dem. Ah Irene! O' Dio che sento!

Sol. E per somma clemenza, ei che da legge
Col suo volere al Mondo, à tè richiede
In dono la tua Sposa, e la sua fede.

Dem. Ah Soliman. Ne la mia Sposa offesa
Tutta la Grecia offende.

Sol. Il nostro Rè ne la sua Irene amata
Tutta la Grecia esalta.

Dem. Principe amico è il mio regnante Padre.

Sol. Non turbi il piacer suo Principe amico.

Dem. Per la nostra amicizia. O' Dio! Ti prego.

Sol. Per l'amicizia nostra

Ti prometto tacer, che fosti tardo

I cenni ad adorar del Gran Sultano.

Ma il fallo emēda. *De.* E che poss'io? *Sol.* Tù

Sij ministro fedel de' suoi contenti. (stesso

Disponi Irene. *Dem.* Ahi misero! E nõ moro?

Considera chi prega.

Im-

Impune non s'offende

Amor così potente.

Rè amante non conofce,

Ne modesto rifiuto,

Ne tardanza innocente.

Fà che ti giouia merto

La tua necessità. Deh non aspetta

Che Memete ti mostri

Quant'è forte il suo ardor con la vendetta.

Dem. Il timor non mi moue.

Sol. Ti moua il ben d'Irene.

Và, prouati, e contrasta,

Questo è il Regio voler, t'e' noto, e basta.

Sol. Mal resiste la beltà

A vn amore, che tutto può.

Quand'ella piace à vn Rè

E vanità

Lo sperar che la sua fè

Al terror dica di nõ.

Mal &c.

S C E N A VIII.

Demetrio solo.

A Nime disperate

Nel viuo orror de la Tartarea Morte,

Con voi, se non vi sembra

Peggior la sorte mia, cangio mia forte.

Che precipizio di fortuna? E come

Dal Cielo negli Abissi in vn sol punto?

Io perdo Irene? Io senza cor? senz'alma?

Ah merito ben sì d'esserne priuo

Che sono senza Irene, e ancor son viuo.

Mà il perderla anch'è poco. Io dunque eletto

O'Rè crudel! O'gran destino mio!

B

Io

Io per condurla, ò Dio!
 Paraninfo, e Riuale ad altro letto?
 E come à lei dirò, ch'ora m'attende,
 Misera! col bel fin de' nostri amori,
 Si cari vn tempo, ora infelici ardori.
 Come, Irene dirò, non sè più mia.
 Altro Amante t'aspetta. Ed io ten porto
 Il fiero auiso. Io d'altro amor t'esorto.
 Moro, moro più tosto.
 Mà di lei che farà?
 Felice il mio morire,
 Se come il mio finisse il suo martire!
 Viurò per lei, s'ella per me non viue.
 Al suo aiuto viuiamo, ò à la vendetta.
 Viuiamo sì per qualche illustre fatto.
 Sieno in fauor d'Irene
 E la vita, e la morte, e le mie pene,
 Si viua, sì mora
 In grazia d'Amore
 Mio core costanza.
 Per amor di chi s'adora
 Amars' impari senza speranza,
 Sì viua &c.

Il Fine dell'Atto Primo.

A T.

A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Giardino del Palazzo Imperiale.

Deianira. Solimano. Olobolo.

Sol. E Incerto partirò? Quando ò crudele
 Farmi vorrai d'vn Amator fedele
 Vno Sposo felice?

Deia. Vuò che prouì il tuo ardor la lontananza.

Sol. E nol prouò fin or tanta costanza?

Deia. Se l'amare ti piace

Non affrettar sponsali.

E'men dolce l'amor quand'è vn douere.

Chi vuol tener due cori in fiamme eguali

Ami molto, ami sciolto, ed ami in pace.

Sol. Tù non cerchi d'amar, cerchi dimore.

Bella mia conuien amare

Fin ch'è tempo di piacere.

Vengon presto l'ore amare

Del volere, e non potere.

Bella &c.

Deia. Ogni amor benche costante,

Ne le Nozze cangia forte,

Per lo più da vn caldo Amante

Viene vn tepido Conforte.

Ogni &c.

Sol. Irene segue il Rè. Tù segui Irene.

Deia. Me lo dici, mel giuri, e men lo credo.

B 2

Sol.

Sol. Così comanda il Gran Signor.

Deia. Lo spirito

Inanzi lascierà, che il suo Demetrio.

Sol. E non han taglio i nostri ferri? O'corde
Non han più gli Archi? O'precipizj i Mari?

Deia. Che vuol dir questo? Oime!

Sol. Che in nostra Corte

Vn Riuale del Rè sposa la morte.

Deia. Sentimi Soliman, sò quanto auanti
Sei nel fauor del tuo Monarca. Or voglio
Vn saggio auer del grande ardor, che vanti.

Sol. Richiedi pur. Telvanterò con l'opte.

Deia. Turba le Nozze à tuo piacer, compiacci,
Non tel contendo, al tuo Signor, ma guarda,
Per quanto è à tè la grazia mia gradita
Salua à Demetrio tù, salua la vita.

Sol. Sì forte t'inquieta il suo periglio?

Deia. Vuoi gradir? Vuoi piacer?

Sol. Altro non voglio.

Deia. Non cercar, non negar, fa quel che bramo.

Sol. Più accende ardor sì cauto il mio sospetto.

Deia. Ascolta, ascolta bene.

Non voglio, non amo, non soffro;
Ne vn Amante troppo noioso,
Ne vn Marito che sia geloso.

Sol. Via. Darà legge il tuo volere al mio;
Mà che sperar degg'io?

Deia. Se dei sperar non patteggiar mercede.
Per accordo non amo.

Non cercar, non negar, fa quel che bramo.

Sol. Se vuoi ch'io serua, almen

Lasciami viuo in sen

Qualche conforto.

Chi vieta lo sperar,

In vn puro penar

L'Amore è morto.

Se vuoi &c.

SC E.

S C E N A II.

Deianira . Olobolo .

Olo. **O** Vesto è il brutto di tutte le Belle,
Che l'ardor di conquiste nouelle
Le fa' sprezzar chi le ama,
Ed amar gl'incostanti, ò i crudeli,
A le spese de i loro fedeli.

Deia. Per altri io non hò cor che per Demetrio.

Olo. E par nol sà, ne t'ama.

Deia. Guai à me s'egli tutto

Risapesse il mio ardor; s'egli mi amasse!

Olo. Così penar per sempre? *Deia.* Io metto in ar-
La ragione, e'l douer contro al desio. (me
Pur che gioua? Se in mezzo al gran contrasto
O'caro mio tesoro!

Peno ben più; mà nulla men t'adoro.

Olo. Contuttociò non piangeresti molto
Sul dolore d'Irene,

Se vedessi Demetrio oggi disciolto.

Deia. Sò il mio douer, non sò quel ch'io farei.

Io le turbate Nozze
Non le sollecito, le soffrirei.

Olo. E l'afflitta sorella? (peno.

Deia. Voglio, e non voglio. Orbramo, or me ne

Se il debito, e l'amor metti in bilancia,
Preuale per lo più nel dubbio core

Il trabboccante amore.

Olo. Per mostrar maggior fede

Tù forse allor non lo vorresti sposo

Deia. Nel Impero amoroso

La Virtù non può tanto. Amor dispensa

Da l'obbligo del sangue, e generosi

Non vuol tanto i Riuali.

B 3

II

Il far schiauo chi è d'altre catene
 Frà gli Amanti bel furto si crede.
 Non si acquista in amore vn gran bene,
 Senza spenderui vn poco di fede.
 Il far &c.

S C E N A III.

Irene sola.

CHe nouo ben? Che immenso
 Gaudiom'inonda inusitato il seno?
 Mai più dopo le mie famose tanto
 Ruinose sciagure,
 Mi scese in cor sì grazioso affetto.
 Affetto da gran tempo, ed anche sempre
 Forastier nel mio petto.
 E che? Forse la sorte
 Col sapor del piacer mi sveglia il senso
 Da i mali instupidito, à noui mali?
 Nò, nò. Bella dolcezza,
 Sei del gaudio vicin la sicurezza.
 Mio ben, Demetrio mio,
 Sì pagherò co' placidi respiri
 I passati sospiri. Amante amata
 Felicissima Irene, in te cor mio
 Bacierò le mie pene;
 E dirò lieta al lieto sposo à canto
 I dolci affanni, e goderò il mio pianto.
 Conosco la mia gioia,
 Come l'anima mia
 Tutta è vn desio, pensando al caro oggetto?
 Così rapita in lui tutta è vn diletto.
 Godrò sì sì
 In questo caro dì
 Quel ben che dona al sen fedel

Quan-

Quand'è cortese amor.
 Ei così fa
 Ei n'hà pietà
 Del cor che ben soffre.
 Ei così fa
 Quanto ferì crudel,
 Tanto hà più dolce ardor.
 Godrò &c.

S C E N A IV.

Demetrio. Irene.

Dem. **A**H Irene. Ah Irene!
Ire. **O** mio Demetrio! O Dio!
 Comincia il bell'annunzio vn rio sospiro?
Dem. Non tel dissi amor mio. Non far che senta
 Si gran felicità la mia fortuna?
Ire. Parla, che auenne? Ah forte!
 Non m'uccider tacendo.
Dem. Prima ch'esca dal Mondo
 Onestissima Irene, ahime! perdona
 Questo tenero sfogo à vn moribondo.
 Questo è il primo abbracciamento
 Questo è l'ultimo. *Ire.* Ah che sento?
Dem. Deh mai più. *Ire.* Perche mai più?
Dem. Non ti stringo. *Ire.* Questo à me?
 à 2. } Così Amor gradisci tu
 } Di due cor la vera fe?
 O'amarissimo contento!
 Questo è l'ultimo. *Ire.* E perche?
 à 2. } Così Amor gradisci tu.
 } Di due cor la vera fe.
Ire. Parla crudel non mi far più languire.
Dem. Altro Amante, altro amore, ed altro letto.

B 4

Il mio

Il mio destin t'appresta. *Ire.* A tanto affetto

Così cruda nouella? E tù la rechi?

Dem. Per pena che in vdirla io non son morto

E la reco, e t'esorto.

Ire. Che Destino? Che Amante? E chi ti sforza?

Dem. T'ama, t'ama Memete. Ecco l'Amante.

Ei ti vuol per mio mezzo. Ecco la forza.

Ire. E mi consigli tù, ch'ami il Tiranno?

Dem. Ahi che dura richiesta!

Che non irriti il Vincitor consiglio.

Ire. Ne hà rimedj il mio mal, se non gli estremi?

Dem. Parte diman, ne senza Irene ei parte.

Ire. Ah Demetrio! Demetrio! E tù mi cedi?

Dem. Egli mi ti rapisce, io non ti cedo.

Ire. Pur à ceder m'esorti. *Dem.* Al mio destino

Al Rè crudel. *Ire.* Guarda che tù nol brami.

Temi più che non ami.

Dem. Anche questo mancaua à i miei dolori.

E' amore il mio timor; per tè son vile.

Ire. Dunque amare il Tiranno.

Dem. Dunque scanfar la crudeltà, gl'insulti

D'vn Barbaro Amator, crudo, e potente.

Ire. Discreto Cavalier! Se così imponi

Vbbidirò. Ne le tue mani hò il core.

Nol voglio, nol ripiglio.

Ne disponea il tuo amore,

Ne disponga il consiglio.

Dem. Ecco vn'altro tormento.

Gangiarfi così presto? Ah Gelosia!

Ire. Sù, sù, che tardi! andiam, con le dimore

Non irritare il Vincitore amante.

SCENA V.

Memete. Solimano. Demetrio. Irene.

Sol. Impaziente il Gran signor... *Ire.* Deme-

Mem. Irene à tè è già noto

(trio.
Ch'-

C'hai l'onor di piacermi?

Vincitor, terror del Mondo

Pur son io la tua Vittoria.

Non ti merto se più ascondo

Vn amor che ti dà gloria.

Vincitor, &c.

Ire. Demetrio or mi dicea questa fortuna.

Dem. Ed ella rispondea ch'vbbidente

Al voler tuo s'inchina.

Ahi che dolor! *Ire.* O traditor! *Mem.* In premio

De l'opra, e de l'aiuto à te concedo

Deianira in Isposa,

E col mio affetto vn Principato in dote.

Sol. Ahimè! *Dem.* Signor. *Ire.* Signore.

Mem. Olà, voglio sapere

S'è mera vbbidienza il tuo consenso.

Prezzi, Irene, il mio core, ò la mia Sorte?

Di Verrà mai; mai verrà vn giorno? E quãdo

Ch'io nõ debba il tuo amore al mio comando?

Tù taci, e impallidisci? *Ire.* In tuo fauore

Interpreta il silenzio, e il mio pallore.

Dem. Ah cruda! *Mem.* Adunque io posso

Promet tere al mio ardor eguale affetto.

Ire. Al suo Diadema il Gran Signor fa torto

Col dubitar d'vn vmile rispetto.

Mem. D'vmiltà, e di rispetti

Sino al fastidio il Gran Signor n'abbonda.

Ama d'esser amato.

Ire. Raffrena il douer mio si vano ardire.

Mem. Così suole mentir l'indiferenza.

Parla Amor voci d'amore.

Il douere, l'ardire, il rispetto

Son le scuse de' cori ingrati.

Ire. Vn mesto cor, che la sciagura opprime

E ignoranza d'amor, se mal s'esprime.

Mem. Adesso adesso, ò vò chiarire il vero,

O punir col suo sangue il menzognero.

B s Irene

Ire. In tanta nouità dona ti prego,
A la mente confusa vn pò di tempo,
Mem. Gran desio dona molto a donar tempo.
Ire. Questo sia del tuo amor primo argomento.
M. N'aurai nõ picciol segno. Ecco in tua grazia
Scema vn Rè di qualche ora il suo contento.

Non sà chi ben non ama
Che cosa sia aspettar.
Ogni momento
Costa vn contento.
Lungo desire
Lungo martire.
Composta è ogni gran brama
D'istanti di penar.
Non sà, &c.

S C E N A VI.

Irene. Demetrio. Solimano.

Dem. Solimano soccorlo.

Ire. Tù perdi Deianira.

Dem. Chiedo a i nostri pietà da i tuoi dolori.

Ire. La sciagura è comun; mà che poss'io?
Non val contro al suo gusto il fauor mio.
Anch'io sarò infelice.

Ah che vn primo amore è caro,
Ah che il perderlo è fiero dolor.
Mutar voglie è molto amaro
Al buon gusto d'vn fido Amator.
Ah che, &c.

SCE-

S C E N A VII.

Demetrio. Irene.

Ire. CRudo sì crudo. O Dio!
Se perdermi voleui,

Vccidermi era meglio
Senza farmi saper ch'eri inconstante.

Dem. A me inconstante tù? Si può in vn punto
Quand'è vero l'amor cangiar d'Amante?

Ire. Si può ceder chi s'ama
Quand'è vero l'Amante a vn altro amore?
Di pur. Di che m'accusi?

Douea minor vendetta a sì gran torti,
Che finger di voler quel che m'esorti?

Dem. E sorto il minor mal; cedo al tuo bene.
Io cedo Irene a Irene.

Ire. Si fosti vn infedele.
E non faresti già così crudele
D'abbandonarmi ancora?

Dem. Io sono l'infedele? Io t'abbandono?
Or bene, io vado or ora
A irritare il Tiranno.

Ire. Ferma, ferma oue vai?

Dem. A gridar ch'io nõ voglio, e ch'io gli niego.

Ire. Ferma crudel. Se pur dobbiam morire
Io voglio la pietà di morir prima.

Dem. Non vò arrestarmi nõ, poiche non credi.

Ire. Ah resta anima mia, non più sospetto.
Ti credo sì. Tù m'ami quant'io t'amo.
Per dubitarne ancor troppo lo bramo.

Dem. Se tù mi credi, ed io ti veggio amante,
Liberò hò il cor da due mortal tormenti;
Mà che riparo al prossimo periglio?

Ire. Ogni altro che il lasciarsi è il buon consiglio.

B 6

Ogni

Ogni altro che il discior nodo si caro.

Dem. Il Tiranno minaccia,

E non minaccia in vano.

Ire. Per tua cagion sol temo.

Dem. Per te sola pauento.

Ire. Poss'io senza di te viuer felice?

Dem. Poss'io senza di te sperar contento?

Ire. O grande, ò vero amore!

Perdona pur se in dubitar t'offesi.

Dem. Se per te sol teme, cara, perdona.

Ire. Ma sono al nostro mal vani i lamenti.

Andiamo, andiam, voglio tentar mia sorte.

Vò mouer contra il Rè le sue promesse.

Poi farò di Demetrio, ò de la morte.

Dem. Ah viui pur, non esser mia più tosto.

Ire. Deh amianci più che mai

Raddoppino al dispetto

Del crudo Vsurpatore

Le comuni miserie il nostro affetto.

Sù contro i furori

Sù contro i tormenti

Armianci d'amore.

Se ben amano due cori

Ne le pene son contenti

Son costanti nel timore.

Sù contro, &c.

Ire.

Dem.

à 2.

Il Fine dell' Atto Secondo.

A T

A T T O

T E R Z O,

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Costantinopoli con l'Armata di Mare, e di Terra schierate alla vista del Gran Signore.

Memete scende dalla Capitana con Irene, che auea condotta à vedere la sua grandezza. Nell'accostarsi à Terra la Naue cangia la Prora in vn Ponte maestoso, e la parte di sopra in vn Arco Trionfale. Pompa apprestata dagli Ingegneri per onorare il Rè nella visita che douea fare dell' Armata.

Disceso, ch' egli è con tutta la Corte fa, secondo l'vfanza, auanti di partire, dar la paga a' suoi Gianizzeri.

Solimano . Irene . Hali .

Hali **S**V di metalli, e di feroci Trombe
Tuoni, e rimbombe
La Terra, il Cielo, e'l Mar.
Ecco di Grecia il fulmine guerriero
D'vn' altro Impero
Comincia à trionfar.

Sù, &c.

Mem. à Gia- Forti custodi, e viui miei Trionfi
nizzeri. Mercede è à voi quell'oro, e in vn caparra

De

De le spoglie d'vn Mondo,
Sol perche il Mondo è vn solo.

Ad Ir. Ne le gran forze mie tū vedi Irene
Le venture Vittorie.

E tu à parte farai di tante glorie.

Ire. Io Signore?

Mem. Tu appunto. Ancor se' in dubbio?

Ire. Hò sicurtà la tua giurata fedè
E del mio onor, e del concesso Sposo.

Mem. Il tuo Sposo m'ha sciolto.

Ire. Ah non è vero!

Mem. Ne t'offendo l'onor, se frà le Mogli
Del Gran Signor t'acetto.

Ire. Non hà Moglie frà noi quel c'hà più mogli.

Mem. Fù d'alto Sangue, e di tua Legge ancora
La mia gran Madre, e frà le Regie Spose
Visse contenta, e si credea Regina.

Ire. L'esempio onora ben; mà non l'imita
Benche tua Schiaua Irene.

Perdona vn giusto ardir; l'anima, e'l sangue.
Chiamandoti spergiuro,
Mille volte darò pria che l'onore.

Mem. Bella ferocità più m'inamori.

à Soli. Solimano per me vinci quel core.

Non vò arrischiarmi più. Son tanto Amante.
Che quasi oblio con lei d'esser Regnante.

Vò diuidere il mio affetto

Trà la Gloria, e trà l'Amor.

L'vno, e l'altro è bel diletto;

Mà l'vn gusta à vincer Regni,

L'altro in mezzo à i gran disegni

Vincer gode il vincitor.

Vò diuidere, &c.

SCE-

S C E N A II.

Solimano . Irene .

Sol. **P**Rincipessa, e non sai che possa ancora
Il furore, d'l fauor del Gran Memete?

Ire. Ne l'vn, ne l'altro meritar prettendo.
Serua le sue promesse? Io son contenta.

Le rompe? Io più non spero, io più nò temo.

Sol. Comanda il vincitor, se' in poter suo.

Ire. La vita è in suo poter, non già il mio core.

Sol. Anche il tuo cor, s'è in poter suo Deme-

Ire. O Dio! *Sol.* Se mai sospetta (trio.

Che per lui glie lo nieghi? *Ire.* Ah Solimano

Non ami Deianira?

Sol. E perche l'amo ancor Demetrio hà vita.

Ire. Dal tuo amore con lei pende il suo Fato?

Sol. Tanto egli spira sol quanto stà occulto

Al Rè, che tū l'adori. E s'io son muto,

Così vuol Deianira. *Ire.* O fida! ò cara!

Ma non faria in mia vece egli suo Sposo?

Sol. Sarà questa mia cura. Irene intanto

O sia del Rè la più diletta Moglie,

O sù Demetrio appresti vn lungo pianto.

Ire. Barbaro! E così parli? E così parti?

Misero amante core

Prepara pur sospiri

Hai molto da penar.

Ne l'impero del crudo amore

Quanti sono i bei desiri

Son le Fonti per lagrimar.

Misero, &c.

SCE-

S C E N A III.

Galeria Imperiale ruinata dalla
Guerra.

Deianira. Demetrio.

Dem. **P**ER mè così gran fiamma' e tanto ascosa?

Deia. Finche fù reo d'infedeltà il mio foco
Lo gastigai tacendo. Or che l'assolue
Certa speme di Nozze, il dolce premio
E del silenzio, e de l'ardor ti chiedo.

Dem. L'ardor ringrazio, e la costanza ammiro;
Mà ch'altro mai poss'io?
Non hò, Bella, due cori, e questo solo
Tutto tutto è d'Irene.

Deia. Mi giura Solimano
Ch'anzi al cader del Sole
Sarà Moglie del Rè. *Dem.* Sia d'altri, ò mia;
Sia pietosa, ò crudele.

Posse, scusami Irene, anche infedele
Io non farò mai d'altra.

Per lei caro m'è ogni duolo,
Per lei viuo, per lei moro.
Amor vero è vn amor solo;
Non l'amai, se vn'altra adoro.
Per lei, &c.

Deia. Ah se sapessi i lunghi miei tormenti!
Se i dolori presenti!
Se sapessi cos'è languir tacendo,
E vdirsi rifiutar con sì cortese
Rifuto, ò Dio! Che disperando innoglia;
Che vedendo il desio nutre la doglia.
Ah Demetrio inumano!
Dal tuo patire à compatire impara.

Deia

Dem. Tutta quella pietà, che per me posso,
E che per me non trouo, io per te sento
Non sò, non sò ingannar. Ecco tu n'hai
Vn non poter sincero in argomento.

Deia. O sciagura inaudita!
Crudo mi sei, perche mi sei pietoso.
Se a parte non mi vuoi
Del tuo cor, del tuo letto
Sana almeno il mio amor con vn dispetto.

Non chiedo amor non più,

Dimando crudeltà.

Ne l'Amante non amata

Villania desta virtù.

La dolcezza è dispietata,

Vn disprezzo è vna pietà.

Non, &c.

S C E N A IV.

Deianira. Demetrio. Irene. Olobo.

Ire. **H**AN trouato vn timor, che mi sgomèta,
Minaccian me sù la tua Vita, ò caro.

Deia. Solimano infedele?

Dem. Piacesse al Ciel, che la mia morte à trarti
Di mano al fiero Amante à te giouasse!
Ma s'io moro tù resti ancor più sola;
E a farti sol temer gioua s'io viuo.

Ire. Di morte non parlar, che à me s'aspetta;
Sol morire vorrei senza tua colpa,
E certa che il Tiranno

Non volesse da te la mia vendetta. (Fato.

Dem. Siam giunti à tal, che non possiamo. Ah!
Ne viuer più, ne più morir contenti.

Voglion altro rimedio i nostri mali.

Deia. Ne sento tal pietà, che il cor mi strugge.

Ire.

Ire. Siamo ben miseri,
Se non gioua al gran martire,
Ne il viuere, ne il morire.

Dem. Irene, lo sà amore
Lo sà amor, lo sà il Ciel, se più di mille
Morti non mi dorria, cara il vederti
D'altri che mia. Mà che? sopra ogni pena
Stimo la vita tua, stimo il tuo bene.

Ire. E che vorresti dire?

Dem. Che la necessità parla, e n'insegna
Di cedere al Destin. Và viui, e regna
Sul vincitor; doma quel cor feroce
A la Patria ti salua, e in te la Patria.

Deia. Il Cielo, il Ciel volesse!

Ire. Se tù amassi da vero
Pria che d'altrui tù mi vorresti morta.

Dem. Così vorrei se fossi
Vn volgare amator, ch'ama il suo gusto.
Mà vn generoso amor, ch'ama, perche ama,
Và ancor più auanti, e se fia d'vopo dona.
Al bene de l'Amata, anchel'Amata.

Ire. E allora vn grande amor, con egual core
Si compiace del don; mà non l'accetta.

Deia. Ah Sorella, e perche? *Ire.* Lasciami in pace.

Dem. Ch'io riceua d'esser mia
Si riceuo
Ma per farti vn nouo dono.
Tutto proua d'amor fia
Ch'oggi deuo
Al tuo affetto, e vita, e Trono
Ch'io, &c.

Dem. Se impossibile è vnirsi in dolce nodo
E' furor che ricusi Impero, e Nozze.

Ire. Sol per te prezzerei Nozze, ed Impero.

Dem. E l'opportunità di gionar tanto
A l'infelice Grecia? O' quante Mogli
Saggie vincendo i vincitor feroci

Di

Di saluar le lor Genti ebbero il vanto!

Ire. Si bel vanto io ricuso.
Tù cedi à la mia gloria anche il tuo amore,
Ed io cedo al tuo amor anche la gloria.

Dem. Già che ragion, già che tuo prò nõ gioua,
Sù, sù faccia l'amor l'ultima proua.
Attendimi, e risolui.

O ripara al tuo rischio, e sij Regina,
O s'io te l'impedisco, in breue d'ora,
Tel giuro, io leuerò con questa mano,
A tè l'impedimento, à me la vita.

Deia. Demetrio. Ah non fia vero!

Ire. Crudel! Così ingegnoso à tormentarmi!

Dem. Il morir di sua man non è da forte,
Lo sò; mà per ciò fia tanto più chiaro,
Che sol per tua saluezza,
Che solo per tuo amore io corro à morte.
Rispondi pur, per me è deliberato;
Non da tempo à consigli vn disperato.

Ire. E se ben fermo in questo?

Dem. Sì, sì sono vno scoglio.

Ire. Or dunque ti rispondo

Con questo Acciaro.

Dem. Ah ferma! *Deia.* O' Dio che fai?

Ire. Non v'accostate, ò ch'io mi passo il petto.
Immobili m'vdite.

S'è vero che temete il morir mio. (me.

Deia. Germana, e che dirai? *Dem.* Parla, ch'io te

Ire. Con questo Acciar, che per rimedio estremo
Di libertà, poiche son schiaua io porto,
Sì ti vò preuenir, se non deponi
Il reo pensiero, e custodir non giuri
Più che la vita mia la vita tua.

Rispondi pur, per me è deliberato.

Non dà tempo à consigli vn disperato.

Dem. O' amor! Son vinto. O' Dio! Getta quell'
Sarò infelice à piacer tuo, crudele, (arme.

Viurò,

Viurò, viurò se vuoi.
Per questo Ciel, per quell'amor tel giuro,
Per cui morire, e viuere sol curo.

Mà deponi per sempre anche tù il ferro.

Deia. Deh lascialo se n'ami.

Ire. Ecco lo getto.

Ad ambi cedo, e 'l gitramento accetto.

Dem. Or viuo, e poi?

Deia. Viuete pur sperando.

Emola generosa

Anchor de vostri esempi,

Voglio sacrificarmi al piacer vostro.

Adoro il tuo Demetrio,

Mia cara tel confesso.

Godei, che fosse mio, non più, tel celo.

Ora per bella emmenda

De l'innocente errore

Io stessa hò da seruire il vostro amore.

Ire. Magnanima Riuale! *Dem.* O' Deianira!

Deia. Già Solimano à le mie Nozze aspira,

S'oggi col suo fauor ui fa contenti,

Solimano non amato

A spese del mio cor farò beatq.

Dem. La speranza mi consola

Nel mirar la bella Irene:

Ma se guardo le tue pene

La speranza mi tormenta.

Deia. Si si sperate ch'io son contenta.

Ire. Vuol, ch'io goda amor che fece

L'vn per altro i nostri Cori;

Mà pensando à tuoi dolori,

Nega amor, che v'acconsenta

Deia. Sì sì godete, ch'io son contenta.

SCE-

S C E N A V.*Deianira, Olobolo.*

Olo. Signora di Riual sei fatta parte;

Se tù dici da vero, egli è vn gran passo.

Deia. Non sò mentir, non son di queile accorte,

C'hanno il cor sù le labra,

E la menzogna in seno.

Trouami Solimano, di, che l'attendo,

E che atteso Amator tarda à suo costo.

Olo. Per me non mancherà, che non sia tolto.

S C E N A VI.*Deianira sola.*

Bella virtù d'amor, con raro merto,

Io per esser fedel sono incostante.

Perche Demetrio tù non sij infelice,

Amando Solimano al mio dispetto,

Ne la infelicità farò felice.

Entro in gara d'amor con la tua Irene,

E Irene vincerò, se il tuo diletto

Mi riesce comprar con le mie pene.

Riceui il Sacrificio,

Ch'io ti fo di te stesso.

Io ti perdo, e ti seruo. Il mio tormento

Pesa, e 'l mio gusto, e vedi se più vale

Ne l'amarti l'Amante, ò la Riuale.

Se

Se in amar sempre non si gode
 Il difetto non è d'amore ;
 Mà degli Amanti
 Chi hà piacere d'amar con lode ,
 Hà diletto nel suo dolore ,
 Ride ne' pianti ,
 Se in amar &c.

S C E N A VII.

Deianira . Solimano . Olobolo .

Olo. **M**isuro il mio vbbidir con la tua fretta.
 Eccoti Solimano .

Deia. A tempo arriui .

Sinceri patti , in semplice discorso .

Il mio volere è in poter tuo se vuoi .

Sol. Come tanta fortuna ? E sì improuisa ?

Deia. Ogni Amante hà vn bel momento .

Se nol coglie è per sua colpa ,

Che mai più non sia contento .

Sol. Se questo è il mio l'acchetto , e ti ddo pegno
 La mano , il cor , la fede .

Deia. Sì ; mà pria ti conuien fartene degno .

Sol. Onora l'ardor mio d'alto comando .

Deia. Fà che Irene à Demetrio oggi sia Spofa ,
 E prezzo aurai le mie de le lor Nozze .

Sol. E così m'offri il voler tuo , s'lo voglio ?
 Nega chi mette vn impossibil patto .

Deia. E credi tù ch'io sia facile acquisto ?

Và , se temi per mè rischio , e fatica .

Sol. Io temere per tè ? Nò non ricusa
 D'esperre à tuo p acer grazia , e fortuna .
 Sì tentarò ; ma diuidiam l'impresa .

Fà

Fà che Irene in fauor del proprio onore
 Richieda al Gran Signor d'esserli sola ,
 E coronata moglie . *Deia.* Ed à che gioua ?
Sol. Vieta famosa legge à i Rè Sultani
 D'auer moglie , e Regina . Onde Memete
 Posto trà le promesse , e il gran diuieto ,
 Più facile vdirà voce , che il preghi
 Di non macchiar sua fè , ne romper Leggi .
 Se nol vince quest'arte , ogni altra è vana .
Deia. La dimora è fatale in tanto rischio .
 Volo a eseguir la parte mia . *Sol.* Ben vedi
 Deianira se t'amo .
 Fido il mio Capo à feminil secreto .

Deia. Sij pur fedele à mè ,

E tù non dubitar .

Crudele più non è

Il core quando crede .

Il mezzo de la fede

Principio è de l'amar .

Sij pur &c.

S C E N A VIII.

Solimano solo .

A Himè che feci ? Ahimè che dissi ? O amore
 Non sei nò cieco tù ; mà gli altri acciechi .
 Non è più tempo di mutar pensiero .
 Troppo , troppo m'hò aperto .
 Quando il riparo è incerto ,
 Rimedio è de l'error seguir l'errore .

Grand'

Grand' Amante è grand' imprudente.
 Non faria amore, se fosse consiglio.
 Si vede il fallo, e pur s'acconsente,
 Ben si conosce, e si va nel periglio.
 Grand' Amante &c.

Il Fine dell' Atto Terzo.



ATTO

A T T O

Q V A R T O.

S C E N A P R I M A.

Luogo di Fabbrica fontuosa nel Palaggio Imperiale.

Deianira . Demetrio .

Deia. **P**Er non espor col fiero Amante Irene
 Io porterò à Memete i duri patti,
 Che de le vostre Nozze
 Son le sole speranze.
 Vado con quell'angoscia,
 Che ben tu puoi capir se intendi amore;
 Vado à oprar che tù sij d'altri, e non mio.
 Mà prima ti sia in grado
 C'abbia il piacer di dirti. Io t'amo, e vado.

Dem. Deianira cortese. Ah perche m'ami!
 Perche son io da vn altro amor già preso!
 Ma essendo tuo, ti farei sempre ingrato.
 Non merta nò sì generosa Amante,
 Ne vn auanzo d'altrui, ne vn inconstante.

Deia. Sò che tù sei gentil. Tù sai che t'amo
 E che amando ti seruo ad altro amore.
 Basta à penar contenta, altro non bramo.

Dem. Ahi che pietà. Tù mi diuidi il core.

Deia. O Demetrio! Demetrio!

Pensa se questo è il tempo
 D'aggiunger tenerezze al mio dolore.

Dem. Maledirei d'auerti mai piaciuto.

Deia. Bella discortesia; m'offendi, e piaci.
 Addio.

Addio. Che troppo io tardo.

Dem. Ascolta, ascolta.

Deia. Deh lasciami fuggir. Perdermi sento

Vn poco di costanza ogni momento.

Dem. Quasi volea pregarti. Ah che diceua!

Nò, nò. Perdona Irene. (dio.)

Deia. Fuggo. *Dem.* Fuggi. *Deia.* Si parto. *A 2.* Ad-

Deia. Che il piacer d'esser amato

Dem. E periglio delicato!

Deia. Ah se più resto (più mio.)

Dem. Ah se più resti *A 2.* { Il cor non è
Fuggo &c.

SCENA II.

Irene. Demetrio.

Ire. **P**ietà cerco, e ristoro ad vn tormento
Di speranza composto, e di spauento.

Sperar deggio sì, o nò.

Se credo contenta

Viene vn timore, e mi sgomenta.

Se temo, o dispero,

Vola, e mi dice vn bel pensiero,

Che beata ancor farò.

Sperar &c.

Dem. Adesso, adesso a punto

Per noi stan combattendo il fier Sultano.

Deianira con l'arte,

Col fauor Solimano,

Ire. O terribile instante!

Chi sà, chi sà a quest'ora,

Miseri! Nol sappiamo, e siam felici.

Dem. E forse anche infelici.

Ire. Che mortale agonia tanta incertezza!

Dem. Ed esser può che in breue

Ci auguriamo il dolor, per somma grazia,

Di

Di pender anco incerti.

Ire. Se fosse mai l'estrema volta, o Dio!

Che ti veggio cor mio!

Dem. Che più languir così? Facciansi incontro

A l'auviso fatale. *Ire.* O voglia il Cielo,

Che così non trouiamo

Qualche momento prima il nostro male.

Dem. Fin che sei, Bella, ancor mia.

Deh a me uogli dolce, e pia,

Quelle luci care, care.

Deh ristora il core afflitto.

Minor tempo, che s'hà per amare

Più bisogna ritrarne profitto.

Fin che &c.

SCENA III.

Memete. Halì. Solimano.

m. **T**anto stupor vi prende, (mio.)

Ch'io uoglia compiacere a l'ardor

E far Regina Irene?

Halì. Signor non è per lei così gran forte.

Sol. Non hà al Mondo vn Sultano equal. Con-

Mem. Benche al mio non eguale, (forte.)

Trasse Regio natale.

Sol. Ma la rese fortuna

Col suo Regio natal, tua Regia schiaua.

Mem. Quanto cade più basso

Viè più gode il mio amore

D'auer spazio maggior per inalzarla.

Soliman fà che uenga.

Sol. Ti ricorda mio Rè, ch'è d'altra Legge.

Mem. I cori che il Dettino hà più disgiunti

Son quei che amor più vnisce. Olà vbbidisci.

C 2

Chi

Chi è più in altro per Regno, e per Fama
 Nel discendere amando
 Hà nouo piacer.
 L'amare regnando,
 E il far regnar chi s'ama
 E doppio goder.
 Chi e &c.

S C E N A I V.

Memete. Halì.

Halì. **A**l mio ossequio canuto in sì gran
 Deh concedi, Signor, nouo ardi-
 Tù, tù che le difendi (vopo
 E i mancator correggi, (mento.

Tù violar le più famose leggi?

Mem. Seruano leggi i Rè, quando la legge
 Serue à comodo loro.

Halì. E pur dopo l'oltraggio
 Che in schiauitù con la Regal Consorte
 Baiazete soffrì da l'empio Scita,
 Ne in Trono alzò mai più, ne diede mano
 Di sposo à Donna sola alcun Sultano.

Mem. Ne Sultano mai più vinse vn Impero.

Halì. Maggior gloria non dà maggior licenza.

Mem. Non conosce confin la mia potenza.

Halì. D'ogni Regno è confin ragione, ed uso.

Mem. E perch'è l'uso appunto io non l'addema-
 Nacqui à lasciar, non à seguir essemplio. (pio.

Halì. Ama vn bene più durabile
 Che l'inganno de la bellezza.
 Non hà vn Rè cosa più amabile,
 Che il bel giusto de la fortezza.

Ama &c.

SCE-

S C E N A V.

*Memete. Halì. Irene. Demetrio.
 Solimano.*

(tempo.

Ha. **M**A che arriuò importun? Nò son più à
Me. Tù vuoi che sul bel crin col suo Dia-
 Coroni il Vincitor la tua Vittoria. (dema

Ire. Così chiede il mio onor; ma gli è vn ardire,
 Che in vece d'esaudito
 Merta d'esser punito.

Mem. Vile ti punirei. Superba t'amo.

Merta doppia corona

Così bell'ardimento.

Vna farà la mia, l'altra vna intera
 Legge, ch'io rompo à cingerti la fronte.

I. Ahimè che ascolto! *De.* O Cielo! e viuo? *Me.* E
 Nò rispondi? *I.* Sig. tù m'hai trafitto, (come.
 Coldir ch'vna tua schiaua

Tù ti pieghi à onorar con vn delitto.

Mem. Questo à tò si douea, di sì gran core

Che a Memete sapesti

Chieder cosa maggior del suo potere.

Ire. Or me ne pento, e bramo

Saluo il mio onor, e la tua legge intatta.

Mem. Brama saluo il mio cor, non la mia legge.

Pensa à sanarlo, e presto,

Ora che il modo è quanto sogni onesto.

Ire. Son tua schiaua Signor. O fossi morta.

Mem. Sarai Regina. *Dem.* O Dio!

Mem. Halì discendi al Campo.

E gli animi, e le Genti or or prepara.

A spettacolo nouo,

Di così bel sembiante,

D'vna schiaua Regina,

G 3

Ed

E d'vn Sultano Amante.

Sù presto à godere

Chi tarda il piacere

Perde il bel fiore del vero gioir.

Felice è quel core,

Cui libera Amore

Da le pene d'vn lungo desir.

Sù presto &c.

SCENA VI.

Irene. Demetrio. Solimano.

Sol. **Q** Vanto può il mio fauor per voi s'è
Altro per voi non resta *(fatto)*.

Che vn opportuno auviso.

Ne l'attonito viso

D'ambidue veggio il tormentato core.

Deh in sicuri perigli

Speme più non v'inganni,

Ne furor vi configli.

Guai se l'acceso Rè parola intende,

Che contrasti, ò che allunghi il suo contèto.

Sia di noua pietà forte argomento

Dirui ch'è forza il disperar d'aiuti,

E precipizio il meditar rifiuti.

L'amore oltraggiato

Si cangia in isdegno

E non perdona

Ne meno à l'amata beltà!

Il Bello ch'è ingrato

Rassembra più indegno.

Chi l'abbandona

Lo punisce con ferità.

L'amore &c.

SCÈ-

SCENA VII.

Irene. Demetrio.

Ire. **O** Ra sì che suanite *(gio,*
Son tutte le speranze, e quel ch'è peg-
Ne meno il disperar punto ci gioua.

Se accetto, se ricuso; ò viua, ò mora.

O tù sei de la Morte, ò non sei mio.

Infelice mio bene.

Se ti voglio saluar col àuol t'uccido;

Se perder non ti voglio allor ti perdo.

Dem. Ahi che doppia agonia per chi s'adora

E il lasciarsi per sempre,

E il veder chi s'adora in poter d'altri.

Pouero cor per tè vna morte è poco!

Mà tù, mia cara pensa,

Pensa à la tua salute, e non più à questa

Vita, che senza te non è più vita.

Ire. Nò, nò amor mio. Nò, nò; viui, se m'ami,

Se mai dolce, se mai grato

Ti fà il ben de la tua Irene,

Viui, ò caro, viui, viui.

Per quel pianto innamorato,

Che già sparsi, e per le pene,

Ch'io patiua, e tù patiui.

Se mai &c.

Crudo ne pur rispondi? Ecco ti prego

Supplice lagrimante à piedi tuoi.

Dem. Sorgi che fai? *Ire.* Ti prego

Per le antiche promesse, e per le belle

Nostre speranze. Ah troppo dolci, e care.

Dem. Se preghi ancor qui mi vedrai morire.

Ire. Non prego più, per le ragion tel chiedo,

Che sopra del tuo core

C 4

Dop-

Doppia mi concedea legge amorosa
E d'Amante, e di Sposa.

Dem. Pietà, pietà. Tù fai che cosa è amare.
Anche quando il volessi
Potrei senza di tè viuer mia vita?

Ire. Perche sò cosa è amar. Senti Demetrio.
Perduto hò Patria, e Genitori, e Regno.
Tù sol mi resti al Mondo, e in te il mio a-
Più caro à me che Regno, (more,
E Genitori, e Patria. Ora riceui
Quel solo che m'auanza vltimo dono.
Purche tù viua, e cessi il tuo tormento,
Lascia, lascia d'amarmi; io mi contento.

Dem. O non più vdito amore! E così ingrato?
E così vil mi credi? *Ire.* Io tel comando.
Io ti rendo il tuo cor con questa legge,
Che più non m'ami. E basta, basta allora,
Ch'io da te mi diuido,
Che d'vn sospiro sol cortese onori,
E d'vna lagrimetta il mio partire,
Ch'è il mio vero morire.

Dem. Ch'io... *Ire.* Taci, e m'ascolta.
Per saluare il tuo capo
Io porto al Rè da coronare il mio.
Mà per ciò non temer. D'altri giammai
La tua Irene fedel nò non vedrai.

De. Deh come? Ah vedi ben. *Ire.* Lascia di questo
A me tutto il pensiero. E tù frattanto
Da la mia man riceui vn'altra Sposa,
Più bella sì, più cara, e più felice;
Ma sa dirlo à me lice,
Non più di me fedel, non più amorosa.

Dem. Sia pur morta la speranza
Mai farò
Nò, nò, nò,
D'altro amor, d'altra Conforte.
Viua, viua la costanza,

O d'

O d'Irene, ò de la morte.
Sia pur, &c.

S C E N A VIII.

Irene. Demetrio. Deianira.

Deia. A Voi de le sciagure (fanni.
Vengo fedel compagna, e degli af-

Ire. Vieni, vieni opportuna.
Ecco il mio, fida Suora, ecco il tuo Sposo.
Vi vnisca innanzi a mè nodo amoroso.
O sia che il tuo ti renda, ò il mio ti doni.

Deia. Come, diletta mia, tù n'abbandoni?
Altro che Nozze il mio dolor richiede.

Ire. Così hà preffisso il Cielo. Io così voglio
Già sò che tù l'adori. Or quel che fora
In altro tempo insoferibil torto
E à me dolce conforto.

A tè però lo raccomando. *Deia.* O Dio!

Ire. Col foco tuo, col mio
Vnito in vn ardor studia d'amarlo.
E perche m'ama ancora,
Veglia à la guardia sua. Prendi sospetto
Del suo dolor, del suo furor. Si tosto
Non ti fidar d'ogni inganneuol calma.
Col tempo ei cederà. Tù allorn'aurai
D'amor, di tolleranza, e frutto, e palma.

Dei. Ah Sorella non posso... *Dem.* O amata Irene.

Ire. Non più amore per me
Ch'è crudeltà.

Mi manca il cor. Per vltimo vi prego
Viuete ambi felici. Ogni sciagura
Sù questo capo solo,
E le vostre, e le mie versi la sorte.
Sol in merto vi chiedo,

C 5 Se

Se v'è in grado, e non turba i piacer vostri,
 Abbiate del mio amor qualche memoria.
 E intanto per pietà del dolor mio
 Dispensate il mio cor da vn lungo Addio.

SCENA IX.

Deianira. Demetrio.

Dem. **A** Himè son morto!

Deia. **A** Animo. O' Ciel! Demetrio?

Dem. O Sorella fedele! O Solimano!

O Turche Leggi! O mia tradita Irene!

Deia. E che? Tù dubitar de la mia fede?

Dem. Sì. Fede di Riuale.

Queste le Nozze son? Queste le tanto
 Generose promesse?

Deia. Perdono al tuo dolor sì iniquo torto.

Dem. Piangete occhi piangete

Stillate in lagrime

Tutto il mio cor.

Nel gran diuidersi

D'alma con alma,

Sia tutto pianto

Chi è tutto amor.

Piangete, &c.

SCENA X.

Deianira sola.

N Vllagionua à mostrar fede, e valore
 La virtù sfortunata. O mio destino!
 Arsi l'unga stagion, penai tacendo,
 Sperando parlo, e destinata moglie

Sue-

Sueno, sueno le mie per l'altrui voglie.

E pur. Chi lo diria? Perde ogni vanto

Di costanza, d'amor, di se sincera.

Riuale, traditrice, ed incoistante

Son trè volte infelice,

In me, ne la Sorella, e ne l'Amante.

Gran tormento è di chi è colto

Da vn bel volto,

Che con lode sia crudel.

Mà è dolor ch'ogni altro eccede

Perder fede,

Quando il core è più fedel.

Gran, &c.

Il Fine dell' Atto Quarto.



C 6 ATTO

A T T O

Q V I N T O,

S C E N A P R I M A.

Gran Padiglione nel Campo Turchesco
fuor delle Mura di Constantinopoli.

Deianira . Solimano . Olobo .

Deia. **D**A quel prospero euento
Che fortiro i miei preghi
Quant'io vaglia con te ben argomento.

Sol. Giudica iniquamente
Chi guarda il buon voler nel buon successo.

Deia. Or tù spera godere
La solita mercè del buon volere .

Sol. Forse il merto godrò de la buon opra .

Non mi pare il Sultano
Inflessibile più com'era prima .

Sù la Moglie Regina .
Gridano i Sauj de la Legge , e insieme
L'Ordine militar tutto ne fremme .

Deia. Se volessi da vero .

Sol. Non è senz'arte mia, che in vn raccolto
Parlino i Grandi al Rè, che il Rè gli ascolti.

Deia. E qual frutto ne sperì ?

Sol. Molto può col Regnante
Il comun desiderio ,
E può molto l'amore in vn Rè amante .

Deia. Torna , e tenta se m'ami .

Che senza colpa sua nel suo disegno

Tanta

Tanta grazia non manca, e tanto ingegno.

Sol. Se mi condanni
Tù mi condanni à torto
Bella seuera sì .

Per tè farò ingegnoso

Quanto son amoroso .

Del bel che mi rapì .

Se mi, &c.

S C E N A I I.

Deianira , Olobo .

Olo. **T**V ricerchi il tuo mal con quell'ardore
Ch'altri cerca il piacer. *Dei.* E mio di-
Di prouare à quel crudo il mio càdore. (letto
Vò chiarire à ogni costo il suo sospetto.

Olo. E se douessi intanto à tuo mal grado
Sposar con Solimano il pentimento ?

Deia. Sposarò, pur ch'èi goda, il mio tormento.
Vedi s'amo Demetrio ,

Per giouare al suo mal m'oblio d'amarlo .

Olo. Il penare senza speranza
E vn piacere ch'è fuor d'vsanza .

Deia. L'ardor mio fuor di costume .
Pena assai , nulla presume .

S'io tradisco me stessa
Non è per aspettar dolce mercede ;
E per dar vita al mio crudele Amante,
E mostrar ciò che possa amore , e fede .

Viui, ò caro , se ben gelosa

Morire io douessi

Nel vederti d'vn altra Consorte .

Che più dolce sia il morire ,

Per vederti in braccio altrui ,

Che morir per la tua morte .

Viui, &c.

SCÈ-

S C E N A III.

Demetrio . Deianira . Olobolo .

Dem. **O** Do certo romor per tutto il campo ,
Che intender nõ vorrei; temo cercãdo
Non mi ridica ognun quel ch'io pauento .

Deia . Ed io temo parlando
D'aggiunger ombre noue à tuoi furori

Dem. Non mi rimprouerar quando mi pento.
Perdona al gran dolor : Ragione adesso
La fè , ch'egli accusò , loda è ringrazia.

Deia . Vã lontan , se mi credi.
Caso che mai s'incoronasse Irene.

A tal vista per tè così dolente ,
Deh non esser presente .

Dem. Posso amarla , e partire
Per timor di penare , ò di morire ?

Deia . Partir deui , perch' ella
Vedendoti non peni , e forse mora .

Dem. Anzi dal non vedermi auria tormento
Di mia fè dubitando , ò d'altro euento .

Deia . Con la voce d'Irene io tel comando .
Sai per tè quanto impose à la mia fede;
E sul tuo cor che potestà mi diede .

Dem. Al mio core con sì bel nome ,
Ogni legge farà gradita
Fuor che il torlo da le sue pene .
Sà ne disponi per altra vita ;
Ma non per altri , che per Irene.
Al mio , &c.

Senti, senti le Trombe . Ahi siam perduti.

SCE-

S C E N A IV.

S'apre il gran Padiglione , e si vede tutto il
Campo Turcheſco con l'eſercito in
Battaglia .

*Memete . Irene . Con tutta la Corte . Prece-
dono Hali . Solimano . Demetrio .
Deianira . Olobolo .*

S V , sù s'armi
All'armi , all'armi .

Sù sù s'armi

Hali à 2. Mani , e pensier .

Sol. Sù il valore

Faccia onore

A le fiamme d'un petto guerrier .

Bell'amore

D'un Regio core

E d'unire la gloria , e'l piacer .

Sù, sù, &c.

Mem. O gran Mondo Ottomano ; ò in virtù
Popolo domator de l'Oriente. (mia

Questa , ch'io vinsi Imperial Corona

Sù la più bella fronte ,

Che à sostener Diademi

Apprestasse Natura , espongo in vista .

Perche ne l'Vniuerso ,

Sia per felice man d'alto Imeneo ,

Di Vittoria , e d'amor viuo Trofeo .

O fortunata Irene !

Il mio amor ti fa Regina ,

Se mia Schiaua il Ciel ti fè .

Serua il Fato ti destina ,

Ti vuol Sposa ecco il tuo Rè .

Il mio , &c.

Ire

Ire. Spofa fon , per tua grazia , e fon Regina.
Di lufinghe Signor non è più tempo .
La forte ti doueua vn cor più grato ;
Dal mio con tutto quefto
Vbbidito tù fei , ma non amato .
Mà ne pure vbbidito . Il tuo Diadema .
Sol venni ad accettar per rifiutarlo .

Dem. Ahimè che diffe !

Deia. O Ciel che fento ! *Mem.* Ah iniqua
Tù così à mè ? Tù così ingrata , indégna !
A sì gran beneficio ?

Ire. Conofeo il torto sì ; mà nulla gioua
Per vincere il cor mio .

Mem. Perfida , e mi prometti , e cerchi patti
Solo per ingannarmi ?

Ire. Chieder credeua vn impoffibil cofa .
E rifparmiare ad ambedue il dolore
A me d'efferti ingrata , à te d'vdire
Da mè negarti amore

Mem. Il capo , il capo vile ,
Che nieghi à la Corona ,
Ora porgi al fupplicio .

Deia. O Dio ! *Ire.* Son pronta . *Dem.* In vece del
Dem. In vece del tuo Soglio ,
Anche à fauor l'acchetto .

Mem. Vediam fe per Irene
Son grazie i miei gaffighi . O là Soldato ,
La corda di quell' Arco .
Demetrio à tè . Qui tù sù gli occhi miei
Strozza , uccidi colei .

Dem. Io Signore ? *Mem.* Tù , tù con la tua mano ,
Immantinente . *Dem.* Mille ,
Mille volte più tofto io vò morire .

Ire. Ah nò Demetrio .

Mem. O' infidi ! Io fon tradito .
Ben comprendo le trame .

Da

Da tè comincierò . Soldati à lui .

Ire. Signore vbbidirà . *à Dem.* Per quanto m'ami
à Mem.) Serba la vita tua , prendi la mia .

Ecco il Collo , ecco il Capo , à me la morte .

Dem. Deh viui , e regna tu , ch'io lieto moro

Di morire per tè . *à Mem.* Me fol gaffiga ,

Signor , me folo , e lei per tè conferua .

Mem. Come ? Fin le mie pene

Infaltar temerarj ?

à Sol- Fermate voi . Già vn altra vn altra forte .

dati. Di gaffigo gli aspetta .

à Dem. Se v'è in grado la morte

à Ire. Perdo al voffro morir la mia vendetta .

Deia. Che mai farà ? *Mem.* De la più vile plebe

Sia ludibrio coftei . Viua per pena

Scornata , e vilipefa . *Ire.* Oimè che orrore !

Mem. E à tutto fian presenti

Catenati , e fcherniti la Sorella , e lo Sposo .

Deia. Di che colpa fiam Rei .

Dem. Per qual delitto ?

Ire. Non temo nò de l'empia tua fentenza .

Non fi perde innocenza ,

E non fi macchia onore

Da chi hà intatta la mente , e puro il core .

Fà quanto fai non t'amerò in eterno .

Mem. Non più . E feguite . *Dem.* Ah Irene !

Ire. Vado , ò crudo , e confolo i dolor miei ,

Ch'ora vado innocente

Doue farà Demetrio , e tù non fei .

SCE-

S C E N A V.

Memete, Halì, Solimano.

Mem. **S**on vendicato sì,
 Mà di vendetta
 Alcun piacere
 Non sento al cor.
 Se il suo tormento
 Non dà contento
 Al mio furore,
 Si l'amo ancor.

Son vendicato &c.

Halì Il mio zelo fedele al tuo gran sdegno
 Or questo Capo espone. Io fin col sangue
 Compro la libertà d'utile ardire.
 Concedimi ch'io parla, e poi m'uccidi.

Mem. Di pur che ascolto.
Halì. Tù vai sott'altro Cielo à dure Imprese,

E lasci à noui Regni
 La custodia, Signor, di noui sdegni?
 Non è sì doma ancora
 La Grecia, che sfogar col solo pianto
 Voglia il dolor del vilipeso onore.
 Deh vedi quanti offendi. Irene è il sangue
 Più adorato da Greci; ed è Demetrio
 Figlio del più vicin Principe amico.

Mem. E non dà giusta pena à vn core ingrato
 Vn Monarca sprezzato?

Halì. Nò se inferisce
 Contro l'onor del reo quando punisce.
 Mà senza rischio tuo pur anche fosse
 La vergognosa pena,
 Non torna in disonore
 Del Vincitor disonorare il vinto?

Se

Se offeso alto Regnante?
 Lauì il sangue le offese, e mostra al mondo
 Che Giudice gastighi, e non Amante.

Mem. L'indomita costanza
 Cercai di spauentar con quel gastigo.
 Che solo mette orrore
 In chi morte non teme.
 Va, e seguila sollecito, che spero
 La trouerai pentita; e se pur dura
 Ne l'ostinata mente
 Riconducila tosto. Al Mondo, al Mondo
 Farò presto vedere,
 Che Memete anche Amante
 E' Giudice, e Regnante.

S C E N A V I.

Memete, Solimano.

Sol. **O**ggi dal suo Signor, la Gente nostra
 Qualche fatto attèdea degno del core
 Che tutti i fatti illustri emolo oscura,
 Ed oscurando onora,
 Dè passati Ottomani,
 De Greci antichi, e degli Eroi Romani.

Mem. Paleserà fra poco
 Se sò vincer amor la mia vendetta.

Sol. Che delitto à vendetta ora ti chiama?

Mem. Irene che non m'ama.
 Demetrio reo d'amarla, e di sprezzarmi.

Sol. Se contro il voler tuo s'aman due Sposi
 E qual fia mai delitto
 Di clemenza più degno, e di perdono?
 Mà l'amor di Demetrio, e di ch'è reo?

Io

Io sò che à le tue Nozze
 E persuasè Irene, e la costrinse
 Fin col timor di torre à sè la vita,
 Per leuar ogni inciampo ai voler tuoi,
 Or giudica Signore
 Col core d' Alessandro,
 Di Cesare, d' Achille.
 Quest' è 'l suo error, condannalo se puoi.

S C E N A V I I.

Memete, Solimano, Halì, Irene,
 Demetrio, Deianira,
 Olobolo.

Halì. **A**L Giudice maggior de l' Vniuerso
 La più illustre colpeuole, che mai
 Vedesse Tribunale, io reco auante.

La generosa Irene
 Quanto minacci più, viè più è costante.

Mem. Non hà forza che basti
 Memete à farsi amare?
 Ne per farsi temere?
 O miei gran Sauj, ò miei Campioni inuitti
 Del vostro Rè prendete
 Vn infallibil saggio.
 Vinsi con voi pugnando vn forte Impero;
 Ed ora da me solo
 Del forte Impero il Vincitore io vinco.
 Del mio amor, del mio sdegno ecco trionfo.
 Vadan sciolti costoro al lor destino.
 Noi prendiam de la gloria il gran cammino.
 Guerra,

Guerra, guerra
 Guerra, strage, ruine, terror.

Halì. à 2. { Guerra, strage, ruine, terror.
 Sol.

Mem. La minor de le mie glorie
 Fia domare il Mar, la Terra.
 Vince tutte le Vittorie
 La Vittoria che vince il cor.

Dem. { Vince tutte le Vittorie
 Deia. à 3. { La Vittoria, che vince il cor.
 Iren.

Mem. Guerra, guerra
 Guerra, strage, ruine, terror.

Halì. à 2. Guerra, strage, ruine, terror.
 Sol.

Dem. { Vince tutte le Vittorie
 Deia. à 3. { La Vittoria, che vince il cor.
 Iren.

I L F I N E.